

Pubblicazione quadrimestrale
numero 2 / 2017

afriche e orienti

www.comune.bologna.it/iperbole/africheorienti

rivista di studi ai confini tra africa mediterraneo e medio oriente

anno XIX numero 2 / 2017

Frontiere, confini e zone di frontiera nella regione MENA

a cura di
Nicola Melis

■ RICERCHE

Le *aleksandrinke* in Egitto
Senegalese Translocal Livelihood Strategies
Diaspora e State-building in Somalia

AIEP EDITORE



Confini storici e territoriali della costruzione dell'identità nel discorso di al Qaeda

Pamela Murgia

Border Studies, Discourse Studies. Costruire i confini di un'ideologia

Il sistema ideologico sostenuto da Osama Bin Laden e dai membri di al Qaeda, pur basandosi su un'interpretazione della religione islamica sensibilmente divergente rispetto alle correnti di pratiche ed esegesi maggioritarie, si dichiara rappresentativa di tutta la comunità musulmana. Il discorso è uno strumento preferenziale nella costruzione di questa auto-rappresentazione, e l'analisi della lingua si dimostra lo strumento necessario per far emergere le strategie discorsive finalizzate a costruire l'identità sociale. In questa visione, con il termine "ideologia" si intende un sistema di idee che costituisce un corpo filosofico o politico; nella corrente dei *Critical Discourse Studies*, tuttavia, lo stesso termine si avvale di una designazione più specifica e inquadrata teoricamente, vale a dire un «sistema di credenze condiviso dai membri di un gruppo», atto a fornire degli schemi di identificazione e di interpretazione della realtà di carattere assiomatico che siano condivisi e diffusi socialmente: ad esempio, un'ideologia razzista definisce gli atteggiamenti in politiche di immigrazione o influisce sulla rappresentazione dei rifugiati effettuata da alcuni mezzi di comunicazione (van

Dijk 2006:116). In questo senso, in ogni sua apparizione e in ogni suo scritto Bin Laden non faceva che perpetuare i valori dell'ideologia in cui si identificava come membro di un gruppo jihadista armato: al Qaeda.

Analogamente a quanto avviene per "ideologia", anche il termine "confine" si avvale di una connotazione propria dell'uso comune, che lo identifica con il limite convenzionale, coincidente o meno con delimitazioni di natura geomorfologica, che delimita delle porzioni di un territorio. Tuttavia, il filone dei *Border Studies* (Hastings, Thomas 2012) si propone riflettere sul concetto di *confine* allo scopo di determinare, attraverso l'apporto di varie discipline, se il concetto così inteso non sia altro che il frutto di una costruzione culturale e sociale continuamente modificata e rinegoziata (Herzfeld 2006: 170-172; Mutsaers 2013: 3). In questo articolo intendo mostrare come i confini possano venire manipolati attraverso il discorso per costruire l'identità di riferimento di un gruppo, prendendo come esempio due testi di al Qaeda: la *Dichiarazione di jihad contro gli americani che occupano i due luoghi santi* e la *Dichiarazione del Fronte Islamico Mondiale che chiama al jihad contro gli ebrei e i crociati*, pubblicati rispettivamente nel 1996 e nel 1998.

Gli studi critici sul discorso

Gli "studi critici sul discorso" rappresentano quel filone di ricerca che si è sviluppato negli anni '90 allo scopo di studiare le dinamiche di interazione tra discorso, potere e pratiche sociali nelle situazioni in cui le disparità di potere vengono attuate e riprodotte, con conseguenze sul piano sociale, attraverso il discorso (Meyer, Wodak 2009: 4-5). Si tratta dunque di una linea di ricerca prevalentemente linguistica, ma inquadrata in un'ottica interdisciplinare, che accoglie il contributo da vari campi di studio, come quelli sociali, cognitivi o storici.

L'attributo "critico" indica un atteggiamento nei confronti del testo che si propone di svelare come, attraverso il discorso, un'ideologia si sviluppa e si riproduce in una società e/o un gruppo (van Dijk 2006: 12; Cassany, Castellà 2010: 359-361). È fondamentale mettere in evidenza che all'ideologia si riconosce la funzione cognitiva di «fornire coerenza (ideologica) al sistema di credenze e facilitare la loro acquisizione e uso nella vita di tutti i giorni» (van Dijk 2006: 116). Un'ideologia può quindi supportare un sistema in cui possano sussistere le suddette situazioni di disparità di potere. Questo approccio comporta un'estensione della comune comprensione del concetto di ideologia che include ambiti della vita quotidiana e sistemi di rappresentazione che non appaiono direttamente connessi con i principi di una dottrina particolare. Inoltre, viene meno la connotazione negativa che spesso gli è attribuita, dove "noi" abbiamo un sistema di conoscenza e gli "altri" solo un'ideologia; al contrario, la diffusione di alcuni valori ideologici può propagarsi all'interno di una comunità in maniera talmente massiccia da non essere più percepiti come parte di un'ideologia, ma naturalizzati e intesi come valori comuni e fondanti.

Gli elementi che legano discorso e società sono molteplici, e i vari approcci teorici che si sono sviluppati all'interno del filone degli studi sul discorso si propongono di svelarne la natura. Ad esempio, l'approccio socio-cognitivo di Teun van Dijk mette in correlazione le strutture discorsive con quelle cognitive, quali la memoria e l'elaborazione delle informazioni e della conoscenza. La mente costituisce l'interfaccia attraverso cui viene elaborata ogni forma di conoscenza la quale, solo dopo questo passaggio, può venir riprodotta a livello di discorso (van Dijk 2016: 139-140).

Dopo aver stabilito la natura cognitiva dei processi di costruzione del significato di un sistema ideologico, ne mettiamo in evidenza un tratto fondamentale: la condivisione. Questo significa che l'esistenza di un gruppo di persone è una condizione necessaria affinché l'ideologia possa costituirsi. Il processo di auto-identificazione avviene mediante il riconoscimento dell'alterità di altri gruppi di persone, motivo per cui si distingue tra "endogruppo", composto da chi condivide i valori dell'ideologia, e "esogruppo", composto da chi non li condivide. L'esogruppo è costituito da un "Loro", il gruppo con valori diversi, spesso antagonista, con cui si costruisce l'opposizione, o un "Voi" a cui viene indirizzato il messaggio (van Dijk 2006: 7). I criteri tramite cui l'endogruppo costruisce la propria identità possono essere di varia natura (religiosi, etnici, politici), ma sempre arbitrari e negoziati attraverso i valori di base dell'ideologia (Barth 1969: 15-16).

88

Gilles Kepel, nella sua antologia di testi di al Qaeda (Kepel 2006a), pur partendo da un approccio metodologico non linguistico bensì politologico, conferma la necessità di effettuare uno studio interno al discorso ideologico: egli si propone infatti di «raccolgere materiali endogeni che ci permettano di costruire dall'interno quest'oggetto elusivo, al di là delle manifestazioni che, dando spettacolo di sé, mascherano la sua identità» (Kepel 2006b: XI). Una delle modalità di gestione dell'informazione a livello linguistico è, ad esempio, la scelta di impostare un contenuto come "dato" attraverso varie strategie: sintattiche (topicalizzazione), semantiche (presupposizione e implicazione), morfologiche (nominalizzazione), includendolo così fra le informazioni premesse all'argomentazione e sottraendolo a una messa in discussione da parte del destinatario del messaggio (Fairclough 2003: 11).

Rappresentazioni storiche, rappresentazioni territoriali e identità

Rivendicare una collocazione storica o geografica è una strategia frequente di costruzione identitaria. Secondo Lutfi al Sayyd Marsot, auspicare il ritorno a un passato idealizzato è un tratto tipico di quelli che chiama "gruppi alternativi", facendo riferimento alla parola araba *harakat* ("movimenti"), ovvero quei gruppi che si costituiscono per sopperire all'assenza di intervento statale in ambiti di prima necessità, quali la sanità e l'istruzione, e uniti da uno o più obbiettivi comuni, soprattutto quando tali gruppi considerano il presente come corrotto e affetto da una situazione di *anomia*, cioè dall'assenza di una struttura morale (Lutfi al Sayyd Marsot 1992). Questa tendenza

è confermata da contributi provenienti dagli studi sulla costruzione identitaria, sia in campo linguistico che antropologico (Barth 1969; Eriksen 1993; Herzfeld 2006: 67-68). Dimostrata l'importanza del costruire un contesto storico di provenienza, possiamo dire che una raffigurazione parziale degli eventi storici significa, metaforicamente, limitarne la rappresentazione, ovvero tracciarvi dei confini. Eriksen (1993: 71-73), nel suo studio su nazionalismo e identità etnica, riscontra che il passato viene costruito sempre in relazione al presente, dato che la necessità di costituire un gruppo è un esempio di esigenza che esiste solo nel momento presente e dunque orienta inevitabilmente la ricostruzione narrativa del passato.

Nei testi in esame, tale passato risulta inscindibile da una categorizzazione geografica: infatti, il luogo di riferimento menzionato è la Penisola Arabica, non intaccata dalle suddivisioni di tipo politico e nazionale. Anche i modelli di rappresentazione relativi ai confini territoriali hanno una valenza particolare. Il "territorio" di riferimento, spesso naturalizzato in quanto tale e non posto in discussione, che sia esso una Nazione, la patria, la città o un'altra suddivisione territoriale, è a sua volta costruito parzialmente. Ad esempio, l'identità "europea", su cui attualmente si costruiscono delle opposizioni con "altri" considerati barbari e retrogradi, si basa su una sedicente origine comune che riunisce degli aspetti selezionati della storia europea in un'unica identità che, ad esempio, fa riferimento al contempo all'eredità culturale illuminista, alle crociate come simbolo della lotta contro un nemico dell'Europa cristiana, e ad un concetto di democrazia considerata come un prodotto culturale proprio ed esclusivo. Si tratta dunque di una costruzione piuttosto recente e funzionale ai processi di colonizzazione, dove le precedenti identità europee erano costruite, ad esempio, sull'opposizione con i "barbari" germanici (Dussel 2000: 41-53; Quijano 1992: 437-447).

Costruire un'identità è tuttavia un fenomeno più complesso rispetto al rivendicare un'affiliazione a un territorio o una storia comune. Secondo Eriksen (1993: 75-76) la narrazione storica e la definizione di una unità territoriale non sono criteri oggettivi, perché una differente narrazione della storia e del territorio potrebbe portare all'elaborazione di una identità "mediterranea" o "levantina" avente pari dignità dell'identità europea per come è concepita attualmente. L'autore porta come esempio il saggio *Europe, a History of its Peoples* di Jean-Baptiste Duroselle (1990), nel quale sostiene si applichi una narrazione storica orientata ad enfatizzare gli aspetti storici e culturali in comune fra i territori oggi corrispondenti a stati-nazione europei, come la Grecia e l'Irlanda, e a minimizzare gli aspetti in comune con territori oggi inclusi in stati-nazione attualmente al di fuori dell'Unione Europea, come la Turchia. Di conseguenza, tale saggio minimizza l'esistenza di quegli scambi che, storicamente, avvenivano anche all'interno del bacino del Mediterraneo, dunque fra territori che attualmente appartengono all'Unione Europea, ai paesi arabi e alla Turchia. La costruzione di una identità mediterranea invece che europea sarebbe dunque possibile se, per ipotesi, l'enfasi della narrazione storica selezionasse alcuni aspetti invece di altri; questo non

è avvenuto per varie ragioni di carattere storico e non solo: gli accordi economici e politici, come quelli legati all'istituzione della Comunità Europea, avrebbero influito sul privilegiare la costruzione di una identità sovranazionale all'interno dei confini della Comunità.

Gli studi sul confine dimostrano come le distinzioni territoriali vengono poi interiorizzate fino a orientare i comportamenti e la gestione dei modelli sociali (Heyman 2012: 51; Mutsaers 2013: 3). Nelle prossime pagine, si cercherà di dimostrare come Bin Laden si sia avvalso di due modalità diverse per fare riferimento ai confini geografici: la prima, in relazione all'endogruppo, che si potrebbe definire "naturale", vale dire afferente ad una categorizzazione geomorfologica, e la seconda in relazione all'esogruppo, che si potrebbe definire "nazionale", vale a dire afferente alla categoria Stato-Nazione.

I testi e l'ideologia di al Qaeda

L'ideologia di riferimento dei gruppi jihadisti paramilitari fa capo ad Abdallah Azzam, un eminente intellettuale e teologo islamico palestinese membro dei Fratelli Musulmani. Nell'introduzione alla sua opera *In difesa dei territori musulmani*,¹ libello politico che spronava i musulmani ad andare a combattere contro i sovietici nell'Afghanistan occupato durante gli anni '80, Azzam introduce una delle sue innovazioni dottrinali riguardante l'interpretazione del jihad, inteso come jihad minore, cioè azione di difesa, contro chi minaccia la comunità musulmana in quanto tale, che secondo il teologo era da intendersi come obbligo personale, dunque dovere di ogni singolo musulmano (*fard 'ayn*). Questo rappresenta una significativa deviazione dottrinale, essendo il jihad (minore) un obbligo collettivo, che può essere assolto anche da una sola parte della comunità (Lewis 2005: 85; Tyan 1986: 538-540). Nonostante Bin Laden fosse cofondatore di al Qaeda insieme ad Azzam, egli devia ulteriormente da questa interpretazione, dichiarando che l'obbligo di jihad vale anche al di fuori dei territori in cui è immediatamente necessario difendersi e esaltando il concetto di sacrificio e martirio, che Azzam invece rifiutava, celebrando i martiri della guerra ma non chi si faceva uccidere deliberatamente (Atwan 2006).

Il primo testo qui analizzato è la *Dichiarazione di jihad contro gli americani che occupano i due luoghi santi*, pubblicata il 23 agosto 1996 su al *Quds al-'arabiy*.² Si tratta di un testo che costruisce una argomentazione contro la presenza americana in Arabia Saudita e a favore di un intervento forte da parte della comunità musulmana di tutto il mondo, da realizzarsi tramite rivolta e boicottaggio economico. Durante l'attacco dell'Iraq al Kuwait, Bin Laden aveva offerto all'Arabia Saudita il sostegno dei suoi veterani della guerra in Afghanistan, ma la sua offerta non era stata accettata; la casa reale saudita preferì consolidare la propria alleanza con gli Stati Uniti permettendogli di attaccare l'Iraq dal suo territorio. Nel testo, Bin Laden rivolge agli americani l'accusa di occupazione indebita dei territori dei musulmani e di perpetrazione di atti bellici e violenti, come la guerra all'Iraq e l'embargo ad esso imposto. Una seconda accusa viene

rivolta all'Arabia Saudita per aver portato alla rovina l'economia del Paese con la sua scelta di allearsi con gli americani e per aver tradito i popoli musulmani.

Il secondo testo analizzato in questo articolo è stato pubblicato sul quotidiano panarabo al *Quds al-'arabiy*³ il 23 febbraio 1998 ed è stato sottoscritto dal neonato "Fronte Islamico Internazionale", un gruppo di movimenti jihadisti paramilitari, tra cui al Qaeda. Nel testo si invitano i musulmani a contrastare la persistenza della presenza americana in Arabia Saudita (Kepel 2008: 98-99). Nel testo, Bin Laden non fa menzione dei suoi conflitti personali con i sauditi o l'Iraq, anzi ne esalta la grandezza; tuttavia, pone tra loro e il suo gruppo una certa distanza, che emerge dall'analisi delle strategie linguistiche utilizzate.

Il testo è redatto seguendo la struttura di una fatwa (nonostante Bin Laden non avesse titolo per lanciarla) ed emette un "giudizio" a favore della lotta armata contro gli americani. È firmato da altri capi di movimenti vicini ad al Qaeda, con cui si erano appena uniti nel Fronte Islamico Internazionale. La fatwa è un parere giuridico emesso da un giureconsulto musulmano (il *mufti*) su un punto specifico della legge, analogo al *ius respondendi* latino (Walsh 1986: 866-867). Rientra nel genere dei testi legali, ma non ha valore vincolante, per cui è importante che sia argomentativo, per persuadere il destinatario. È strutturato in maniera rigida e prevede delle formule religiose e citazioni del Corano, oltre che riferimenti a figure di autorità islamiche che forniscono l'approvazione al giudizio emesso. Questa scelta è molto importante, perché il suo movimento si configura come religioso e il suo scopo è mobilitare le masse di musulmani in tutto il mondo.

Il primo testo è trattato parzialmente e il secondo interamente da Omar Saghi in *al-Qaida dans le texte* (Saghi 2006), una raccolta di testi dei maggiori esponenti di al Qaeda curata da Gilles Kepel e Jean Pierre Milelli, presente anche in versione italiana (Kepel 2006a). Mentre il lavoro di Saghi si concentra su un'analisi principalmente storico-politica, questo articolo si propone di apportare il contributo di un'analisi approfondita di tipo linguistico che si inserisce nel filone degli studi critici sul discorso.⁴ Inoltre, nonostante il volume citato contenga già una traduzione in italiano dei testi, il presente lavoro utilizza una traduzione direttamente dai testi in originale arabo all'italiano fatta dall'autrice: dato che l'analisi è stata effettuata sui testi originali in arabo, la traduzione finale sacrifica l'adattamento alla lingua di arrivo in favore di una maggiore letteralità per rendere più evidenti le strutture linguistiche analizzate.

Premessa: la comunità musulmana sotto attacco crociato

Nei due testi sono presenti dei paragrafi costruiti in maniera affine, che assolvono alla funzione di inquadrare gli avvenimenti attuali in una narrazione storica che ha come punto di riferimento gli eventi rilevanti per la storia islamica. Inoltre, in entrambi i testi la linea di continuità storica permette di enfatizzare la particolare gravità degli avvenimenti in corso e di inquadrarli come facenti parte di una catena di abusi subiti dai

musulmani fin dai tempi dei crociati: «E l'ultimo colpo subito dai musulmani è fra i più forti che abbiano accusato dalla morte del Profeta e si tratta dell'occupazione dei due luoghi santi della *dar al Islam*, luogo di discesa della Rivelazione, fonte del Messaggio, e con essa la *Kaaba* onorata, *qibla* di tutti i musulmani – e tutto ciò da prima degli eserciti cristiani formati dagli americani e dai loro alleati» (Bin Laden 1996);⁵ «Da quando Dio ha disteso la Penisola Arabica, vi ha creato il deserto e lo ha circondato coi suoi mari, [essa] non è mai stata afflitta da una calamità come queste armate di crociati, che vi si sono riversati come locuste, ammassandosi sulla sua terra, divorando le sue ricchezze, estirpando la vegetazione, in un'era in cui le Nazioni si fiondano sui musulmani come si fionderebbero a spartirsi un piatto di cibo [...]» (Bin Laden 1998).⁶

In Bin Laden (1996) il punto di riferimento storico è la morte del Profeta, mentre in Bin Laden (1998) il periodo storico di riferimento si estende al mito della Creazione divina che ha, come oggetto, la Penisola Arabica.

I partecipanti sono gli stessi in entrambi i paragrafi: musulmani e crociati. Mentre in Bin Laden (1996) i luoghi di riferimento coincidono con le due moschee sacre Haram e al Aqsa, citate nel precedente passaggio, in Bin Laden (1998) questo rapporto luoghi-storia è esteso in senso temporale (mito della creazione) e in senso spaziale a tutta la Penisola Arabica. In entrambi i casi, i luoghi e le narrazioni dell'endogrupo sono giustapposte alle azioni degli eserciti cristiani/crociati/americani, realizzando in tal modo un forte senso di contrasto: questa evocazione di un ambiente ameno e sicuro viene accostato a un'immagine di devastazione legata al presente: *lam tadhamha/ghasiyya/ka-hadhihi / al-jahafil al-salibiyya* [Non l'ha afflitta / una calamità] come queste / orde crociate], e alla similitudine con le locuste: *ka-l-jirad*.

Riferimenti temporali

Fare riferimento alla storia islamica per creare dei paragoni con il presente è una strategia efficace per costruire l'identità di gruppo, perché l'endogrupo-musulmani a cui si rivolge Bin Laden possiede un repertorio di conoscenze in cui tali riferimenti sono già presenti. In entrambi i passaggi si insiste sulla eccezionalità dell'occupazione militare americana, e su quanto questa costituisca l'evento più grave a partire da un punto di riferimento della storia islamica: la morte del Profeta in Bin Laden (1996) e la creazione della Penisola Arabica in Bin Laden (1998).

Tale ancoraggio temporale in Bin Laden (1996) non assolve solo a questa funzione, ma permette anche di rivendicare una "priorità" di presenza sul territorio rispetto agli americani, dato che la *Ka'ba* e gli altri luoghi sacri esistevano già prima delle crociate: «E tutto ciò da prima degli eserciti cristiani formati dagli americani e dai loro alleati». In Bin Laden (1998) il riferimento temporale è ancora più evidente, dato che è posto in posizione tematica: «*fa mundhu / an daha Allah / jazirat al-arab*» (da quando / ha disteso Dio / la Penisola degli Arabi). Le due dimensioni temporali sono esplicitate tramite l'uso di modi verbali differenti: il perfetto, che in arabo esprime il tempo verbale

del passato e l'aspetto perfettivo (azione puntuale), è utilizzato nella sequenza del mito della creazione, e l'imperfetto, che in arabo può esprimere il tempo presente e l'aspetto imperfettivo (azione in corso, in progressione), è utilizzato nella descrizione dei disastrosi avvenimenti che interessano la Penisola nel momento presente. Il riferimento al passato, messo in evidenza in posizione tematica, costituisce così il contesto tramite cui interpretare il presente.

La continuità dell'occupazione crociata è enfatizzata anche nel passo seguente, che costituisce il primo punto di un elenco di tre verità "incontestabili" sulla situazione attuale: «È da più di sette anni che l'America occupa le terre dell'Islam nel suo luogo più sacro, la Penisola Arabica, ne saccheggia i beni, comanda i suoi governanti, uccide i suoi abitanti, terrorizza i suoi vicini e ha reso le sue basi nella Penisola un avamposto con cui combattere i popoli dell'Islam circostanti» (Bin Laden 1998). Anche in questo passaggio, il sintagma preposizionale temporale posto in posizione tematica enfatizza la continuità fra il riferimento storico all'occupazione crociata e la situazione attuale: «*mundhu / ma / yarbu an / sabaa / sinina*» (da / ciò / supera / sette / anni; *ibid.*). Questa frase si lega poi direttamente alle successive, tutte coordinate e con verbi coniugati all'imperfetto. Inoltre, le azioni attribuite agli americani, rappresentati come dediti al saccheggio e al massacro, anticipano la metafora delle locuste creata nel testo. La metafora, a livello cognitivo, è uno strumento di costruzione del significato forte perché spiega un concetto in termini di un altro, e questo permette di traslare gli attributi dell'uno all'altro, senza porre in discussione la validità del paragone; inoltre, focalizzando l'attenzione sulle proprietà che hanno in comune i due concetti, ne nasconde altre (Lakoff, Johnson 2003: 10). Gli americani vengono identificati metaforicamente come orde crociate e locuste, e linguisticamente la metafora viene realizzata in vari modi. Ad esempio, l'aggettivo "crociate" (*salibiyya*) modifica direttamente il termine "orde" (*al-jahafil*), legando i due concetti in un unico sintagma nominale, per cui tale immagine è realizzata come una sorta di informazione data e non negoziabile. Questo prepara all'immagine successiva, ovvero il paragone con le locuste, che è invece realizzato tramite una similitudine.

Questa immagine si dimostra particolarmente efficace, in quanto permette di proiettare sul nemico i tratti animaleschi e distruttivi delle locuste, rinforzati con la scelta dei verbi a loro attribuiti (ammassarsi, riversarsi, estirpare, divorare). Inoltre costituisce un richiamo alla tradizione letteraria e coranica, dato che le locuste sono frequentemente citate nella poesia araba e, nel Corano, nell'episodio delle piaghe d'Egitto (Cahen 1986: 455-456). In questa maniera, è possibile rappresentare gli eventi in corso (l'occupazione militare americana) in analogia a episodi tratti da un repertorio culturale di stampo religioso che possa configurarsi come elemento di coesione per l'endogruppo di riferimento di Bin Laden.

Riferimenti spaziali

Nei passaggi citati nel paragrafo precedente non sono presenti riferimenti a nomi di

Stati-nazione, ma alle «terre dell'Islam» in Bin Laden (1998) (*aradi al-Islam*) e al *dar al-Islam* in Bin Laden (1996). Il *dar al-Islam* indica i luoghi in cui la legge islamica è prevalente, ed è garantita l'esistenza pacifica della comunità dei credenti, la *umma*, e dei *dhimmi*, le comunità ebraiche, cristiane e zoroastriane (Abel 1986: 127-128). Dunque, l'esistenza del *dar al-Islam* è definita dalle condizioni di esistenza di una comunità e non dalla delimitazione di confini territoriali.

I fatti descritti fanno riferimento a popoli i cui governanti sono costretti a prestare la terra per le azioni militari americane. Tuttavia, con l'espressione «vi sono costretti», in arabo un participio passivo (*maghlubin*), Bin Laden sembra deresponsabilizzare il Regno Saudita riversando l'azione sugli americani.

La scelta di raccontare la creazione della Penisola Arabica, nella dichiarazione del 1998, è coerente con il mantenimento di questa come riferimento geografico principale per tutto il testo, in qualità di terra che l'endogruppo-musulmani deve difendere. Si tratta in realtà dell'Arabia Saudita, ma Bin Laden attribuisce raramente suddivisioni di carattere statale a questo territorio; inoltre, come visto precedentemente, i suoi rapporti con la casa reale dei Saud avevano già iniziato a corrodersi (Atwan 2006). Mentre nel testo ricorre l'appello a tutti i musulmani del mondo, la sua attenzione sembra comunque essere limitata all'area della Penisola, realizzando in tal modo una non esplicita suddivisione dei popoli musulmani a cui si sta rivolgendo.

La rappresentazione degli eventi in corso

94

La doppia rappresentazione spaziale (Stati-Nazione contrapposti a riferimenti di altra natura) è presente anche nella sezione di testo che descrive, in entrambi i documenti, gli avvenimenti in corso.

Riferimenti spaziali

Nel testo del 1996, *dawla* (qui tradotto come "Stato" e "Nazione") è utilizzato per fare riferimento all'Arabia Saudita. Si tratta di una critica prevalentemente focalizzata sulle conseguenze sul piano economico della sua scelta di allearsi con gli Stati Uniti: «[...] mentre i mercanti e gli impresari parlano dei loro debiti di centinaia di migliaia di milioni di riyal nei confronti dello Stato, e i debiti interni dei cittadini nei confronti dello Stato ammontano già a oltre trecentoquarantamila milioni di riyal [...], la gente si chiede: "Siamo davvero noi la più grande *Nazione* produttrice di petrolio?"» (Bin Laden 1996). Il referente di *dawla* diventa, genericamente, il regime a cui i giovani musulmani devono resistere. Questa sezione segue un invito alla pratica del boicottaggio economico nei confronti dei prodotti americani, che sposta l'attenzione sulla centralità dei rapporti economici nel frangente attuale, e sulla loro efficacia in termini di azione militante: «Prima di concludere, abbiamo da dire una cosa importante, molto importante, ai giovani dell'Islam, uomini del luminoso futuro della comunità⁵ di Muhammad (Su di lui la Preghiera e la Pace), una cosa da dire sui loro compiti in questa fase critica della storia della nostra comunità [...], che proteggano se stessi e il loro patrimonio

dall'oppressione, l'ingiustizia, la repressione e il terrorismo praticato dallo Stato, che usa i mezzi di informazione per deviare la comunità» (Bin Laden 1996). Nelle altre accezioni, *dawla* è accostato agli aspetti pratici dell'amministrazione di una Nazione: si trova nei sintagmi «la politica *dello Stato*», e «l'economia *dello Stato*».

La denominazione Stato-nazione è presente anche quando si descrivono le azioni dei combattenti musulmani. Nel testo del 1996, l'esaltazione della figura del guerriero è estremamente evidente e viene realizzata tramite la rievocazione di episodi e luoghi di battaglie precedenti: «[...] Il jihad contro l'occupazione britannica nel 1354 H./1936 M., che obbligò la Gran Bretagna a fermarsi di fronte ai *mujahidin* o al loro jihad [...]. E dico ai giovani del mondo islamico che hanno combattuto il jihad in Afghanistan e Bosnia Herzegovina con le loro finanze, le loro anime, le loro lingue e le loro penne che il conflitto non è ancora finito» (Bin Laden 1996).⁷

Nel testo del '96 si hanno altri esempi di utilizzo della denominazione "Stato-Nazione" in riferimento ai Paesi musulmani. In questi casi, tuttavia, tali riferimenti vengono realizzati in maniera particolare: un elenco dettagliato di tutti gli Stati in cui i musulmani vengono perseguitati che, nella sua esaustività, assolve la funzione di enfatizzare l'entità di queste persecuzioni: «Non vi sono sfuggite l'oppressione, le ingiustizie e le aggressioni dell'alleanza giudeo-cristiana e dei loro collaboratori che hanno colpito i popoli musulmani,⁸ finché il sangue musulmano non è diventato il più svalutato, [...] ed è in Palestina che è già stato versato, Iraq, ed è ancora vivida l'immagine del massacro di Qana in Libano [...] così come il massacro in Tagikistan, Burma, Kashmir, Assam, Filippine, Fattani, Ugadin, Somalia, Eritrea, Cecenia, Bosnia Erzegovina» (Bin Laden 1996).

Nonostante ciò, quanto avviene in Iraq rimane comunque l'argomentazione centrale. Gli avvenimenti correnti sono rappresentati come gli ultimi di un susseguirsi di atti repressivi: «I giovani [combattenti] vi ritengono responsabili delle uccisioni e delle espulsioni compiute dai vostri fratelli ebrei in Palestina e Libano e della profanazione dei luoghi sacri islamici, dato che notoriamente li avete forniti quotidianamente di soldi e armi, e che sono morti più di seicentomila bambini iracheni a causa della penuria di cibo e medicine prodotta dal vostro tirannico embargo all'Iraq e il suo popolo» (Bin Laden 1996); «Nonostante l'imponente devastazione che ha afflitto il popolo iracheno per mano dell'alleanza giudeo-crociata, e nonostante il terribile numero di vittime abbia superato il milione, nonostante tutto ciò gli americani stanno provando un'altra volta a ripetere questo terrificante massacro. Come se non fossero soddisfatti né del lungo embargo a seguito della violenta guerra, né della lacerazione o della distruzione. Vengono anzi, oggi, per annientare il resto di questo popolo e per umiliare i loro vicini musulmani» (Bin Laden 1998). Il bilancio delle vittime riguarda la popolazione impoverita dall'embargo, e corrisponde a un dato reale.⁹ Inoltre, la selezione lessicale riguardo all'evento è orientata a descriverne gli effetti devastanti. Nella frase principale invece il focus è sulla reiterazione dell'azione violenta, rinforzata due volte da due sintagmi nominali e seguita da un riferimento cataforico a quanto già menzionato

(questa azione violenta). L'uso di *dawla* fa riferimento a Israele e agli Emirati in maniera dispregiativa.

Il termine *dawla* è attestato come uso a partire soprattutto dal periodo abbaside (Rosenthal 1986: 12-13). La radice *dal wa lam* designa la sfera semantica dell'alternanza, e il termine *dawla* indica il "governo" in quanto forma di alternanza di potere, riferendosi inizialmente al governo dei califfi. Il termine *dawla*, "Stato", non si oppone a *din*, la sfera religiosa, ma la presuppone: infatti, *dawla* può funzionare bene solo rispettando la sfera religiosa, appunto *din* (Scarcia Amoretti 1998: 21). Bin Laden opera una restrizione semantica del termine, usandolo solo nella sua accezione moderna di "Stato-nazione". Il potere è trasmesso da Dio per perpetuare i principi dell'Islam, dunque se il governante non lo rispetta, il popolo è autorizzato a esautorarlo (Hourani 2016: 30). Attualmente il termine *dawla* si usa per designare lo Stato come entità o Stati confederati, oltre che con il significato di "internazionale".

Nel passaggio, una derivazione nominale diminutiva (*dawilat al-yahud*, "staterello degli ebrei") serve a sminuire Israele, e con la stessa derivazione in uso metaforico realizza uno svilimento anche degli Emirati (*dawilat waraqiya*, "staterelli di carta"): «Se gli obbiettivi degli americani in questa guerra fossero religiosi o economici, sarebbero comunque utili allo staterello ebreo e a distogliere lo sguardo dalla sua occupazione di Gerusalemme e dal suo uccidere i musulmani che sono lì. Niente lo dimostra di più della loro insistenza nel distruggere l'Iraq, lo Stato arabo più forte, e la loro insistenza nel ridurre gli Stati della regione come l'Iraq, l'Arabia Saudita, l'Egitto e il Sudan in staterelli di carta che assicurano, con la loro frammentazione politica e la loro debolezza, che Israele rimanga e persista nella brutale occupazione crociata della terra della Penisola» (Bin Laden 1998).

96

Gli "Stati della regione" sono, oltre che le Nazioni arabe di maggiore estensione, anche le Nazioni in cui Bin Laden stesso ha avuto occasione di soggiornare per lunghi periodi (Saghi 2006: 11-16). Non vi si riferisce con "popolo", ma con i loro nomi di Stati nazionali: da notare i riferimenti che ammiccano alla retorica araba nazionalista, quando esalta l'Iraq come "Stato arabo più forte". L'impostazione nazionalista emerge anche dell'utilizzo dell'espressione "popolo iracheno", dove nel 1998 si parla più realisticamente di una situazione demografica estremamente frammentata a seguito della devastazione della guerra del Golfo e dello smantellamento di gran parte delle strutture statali ad opera degli americani.¹⁰ Mentre quest'ultimi, in patria, parlavano in maniera propagandistica di "Stato iracheno" presupponendo una inesistente omogeneità demografica, Bin Laden fa esattamente la stessa operazione con "popolo iracheno" (Saghi 2006: 11-16).

Dichiarazione di guerra e jihad come obbligo individuale

La dichiarazione di guerra è legittimata in ragione delle azioni compiute dagli americani, dagli israeliani e dai sauditi che sono state descritte per tutto il testo. La legittimazione avviene anche a livello di dottrina religiosa, dato che si utilizza il principio di autorità

facendo riferimento a personalità religiose (Bin Laden 1998) e al jihad come obbligo individuale (Bin Laden 1996, 1998): «[i figli dei luoghi sacri] sono ancora più numerosi, forti e appassionati nella terra in cui sono nati per difendere i luoghi più sacri – la *Kaaba* onorata, la *qibla* di tutti i musulmani – e sanno che [difenderli] è un dovere di tutti i musulmani del mondo. [...] I vostri fratelli nei Paesi dei due luoghi santi e in Palestina chiedono il vostro aiuto, e vi chiedono di prendere parte al loro jihad contro i nemici israeliani e americani che li stanno vessando affinché escano spezzati e sconfitti dai luoghi sacri islamici, secondo le vostre possibilità» (Bin Laden 1996); «Tutti questi crimini e avvenimenti sono una dichiarazione di guerra da parte degli americani nei confronti di Dio e del Suo Profeta e nei confronti dei musulmani. Tutti i dotti del passato, di tutte le scuole e attraverso le epoche dell'Islam sono concordi che il jihad è obbligo individuale se il nemico colpisce i Paesi musulmani. Citiamo l'imam Ibn Qudama in "*l'Indispensabile*", l'imam al Kasani ne "*Le meraviglie*",¹¹ al Qurtubi nel suo "*Commentario*", e lo *shaykh al Islam*¹² nel suo "*Passi scelti*", dove dice: "La lotta di difesa è una delle forme di difesa più forti, e per quanto riguarda la salvaguardia della religione è un compito collettivo. Dopo la fede, non c'è niente di più importante che respingere il nemico assalitore che corrompe la vita religiosa e la vita terrena". Niente è più necessario alla difesa della fede. In base a questo, conformemente all'ordine di Dio, emettiamo il seguente parere giuridico per tutti i musulmani: il giudizio [a favore] dell'uccidere gli americani e i loro alleati civili e militari è un obbligo individuale per ogni musulmano che ne sia in grado in ogni Paese si trovi. Questo allo scopo di liberare dalla loro morsa la moschea di al Aqsa e la Moschea Sacra [la moschea della Mecca, *n.d.t.*] e espellere i loro eserciti da ogni terra musulmana, con le mani rotte, le ali spezzate, incapaci di essere una minaccia per qualsiasi musulmano, in conformità a quanto detto dall'Altissimo, che sia lodato: "Ma gli idolatri combatteteli totalmente come essi vi combattono totalmente" (Corano 9: 36), e ha detto l'Altissimo: " Combatteteli dunque fino a che non ci sia più scandalo, e la religione sia quella di Dio" (Corano 2: 193).¹³ E ha detto l'Altissimo: "Che avete dunque che non combattete sulla via di Dio e per difendere quei deboli, quelle donne, quei bambini, che dicono: "Signore! facci uscire da questa città d'iniqui abitanti, dacci per tua grazia un patrono, dacci per tua grazia un alleato!" (Corano 4: 75). Se Dio lo permette facciamo appello a ogni musulmano che crede in Dio e che desidera la ricompensa dell'ottemperare al volere di Dio perché uccida gli americani e sacchegi il loro patrimonio in ogni luogo in cui si trovino e in ogni momento possibile così come facciamo appello ai dotti musulmani, ai loro capi, ai loro giovani e ai loro soldati affinché attacchino i soldati di Iblis, gli americani, e i collaboratori di Satana che si alleano con loro» (Bin Laden 1998).

Riferimenti temporali

La menzione delle autorità religiose del passato, oltre a funzionare a sostegno della strategia argomentativa, stabilisce ancora una volta un ancoraggio degli eventi presenti al passato della storia islamica. Inoltre, l'uso di riferimenti generici («i dotti

precedenti, tutte le scuole giuridiche e soprattutto ogni epoca dell'Islam») permette di rappresentare l'interpretazione del jihad come obbligo individuale (*fard 'ayn*) come un elemento da sempre presente nella dottrina e sorvolare sulla sua contestualizzazione storica. In Bin Laden (1998), la dicitura "obbligo individuale" è esplicitata, mentre in Bin Laden (1996) lo stesso concetto è richiamato da «[il jihad] è un dovere di tutti i musulmani del mondo».

La dichiarazione di guerra è legittimata dalle azioni compiute dagli americani: l'occupazione e la vessazione dei «fratelli in Palestina e nei luoghi sacri» in Bin Laden (1996), e «crimini e avvenimenti» in Bin Laden (1998), che diventano il soggetto della predicazione: «sono una dichiarazione di guerra». La nominalizzazione «crimini e avvenimenti» è una struttura particolare, perché sintetizzare una azione in un sostantivo permette di descriverla spogliandola delle proprietà di temporalità, polarizzazione, modalità e finitezza proprie dei verbi: dunque, il valore nominalizzato risulta non mutabile nel tempo, non sottoponibile a valutazione in termini di vero o falso e non modulabile, oltre che non attribuibile a un agente. Si presta così a essere interpretato come un concetto permanente o preesistente, la cui validità è non negoziabile (Fakhri 2012: 145-156).

Riferimenti spaziali

L'azione invocata tramite la dichiarazione ha lo scopo di liberare le moschee, luoghi sacri dell'Islam, e ogni terra musulmana. Saghi osserva che le azioni di al Qaeda sono interpretabili in chiave semiotica, dove la menzione delle moschee è una sineddoche per tutto il mondo islamico. Bin Laden non le cita solo perché sono luoghi sacri, ma anche in quanto simboli di due aree in conflitto centrali per l'ideologia jihadista (Saghi 2006: 20-21).

I luoghi citati in entrambi i testi sono il teatro dell'occupazione e delle violazioni compiute dall'esogruppo americani (Bin Laden 1998) e americani-israeliani (Bin Laden 1996). Si tratta sia di territori, come la Palestina, che di luoghi di culto, come i "luoghi sacri" e la *Kaaba* (Bin Laden 1996). Questo è una situazione che giustifica il ricorso al jihad, perché sono la stessa comunità islamica e le sue pratiche ad essere messe a rischio.

Il nemico è assimilato a Satana: gli americani vengono chiamati «soldati di Iblis» (*junud Iblis*) e «collaboratori di Satana»: *man / tuhafilu / maa-hum / min awan al-Shaytan* (e chi / si è alleato con loro / dei collaboratori di Satana). Iblis è, nel Corano, la controparte di Dio, ed è quindi una figura che si sovrappone quasi totalmente al Satana cristiano; viene anche chiamato *Shaytan* (Satana), soprattutto quando tenta l'uomo. In questo modo, sugli americani vengono proiettate le caratteristiche di Iblis, vale a dire orgoglio e disobbedienza (Gardet 1986: 668-669). Inoltre, il conflitto con gli americani è metaforizzato: come Iblis è il nemico di Dio, così gli americani sono i nemici dei musulmani.

Conclusione

Costruire i confini

Bin Laden taglia e cuce i confini geografici del suo endogruppo di riferimento in maniera arbitraria, dipingendo una Penisola Arabica idealizzata e non perfettamente coincidente con riconoscibili criteri politici o geografici.¹⁴ Realizza questa operazione usando criteri differenti per quanto riguarda la definizione dei confini: quando si riferisce all'endogruppo, parla di confini tra popoli o di Paesi (*shuub, balad*), quando si riferisce all'esogruppo (nemici e altri musulmani) si avvale di confini tra Nazioni (Egitto, *dawla, dawliyya*). Con questa opposizione, Bin Laden opera una restrizione semantica del termine *dawla*, usandolo solo nella sua accezione moderna di "Stato-Nazione".

Di fatto, quando nomina l'Iraq e parla di popolo iracheno, Bin Laden cerca di creare un nuovo terreno di azione per il jihad difensivo appiattendolo, come abbiamo visto, la frammentazione demografica e la reale situazione politica, non esitando a usare una terminologia appartenente a una fazione opposta, quella nazionalista, e la strategia propagandistica dei suoi stessi antagonisti americani. Inoltre, quando necessario, fa riferimenti a eventi precedenti e ad altri luoghi abitati dai musulmani. Questo gli permette di sostenere la sua argomentazione e ampliare il raggio d'azione del jihad in un territorio dove, di fatto, le rivendicazioni locali riguardavano per lo più risorse di sostentamento e rivendicazioni politiche intrasettarie (Saghi 2006: 48-49). Per quanto riguarda l'Iraq, possiamo presumere che si trovi in una situazione a metà tra endogruppo ed esogruppo, in quanto "parte terza", "vittima" da difendere per l'endogruppo; strategia, questa, tipica dei partiti o movimenti che vogliono persuadere a muovere guerra. Vediamo dinamiche simili, ad esempio, nella narrazione dell'America salvatrice nei discorsi di George W. Bush (Lakoff 2004: 63). Quindi, può essere caratterizzato come "esogruppo-amico", così come Egitto, Sudan e i "vicini musulmani", ai quali Bin Laden non si rivolge in maniera diretta, ma che sembra considerare alleati.

È emersa la costruzione, tramite varie strategie, di un passato idealizzato a cui si auspica un ritorno. I "confini" di questa narrazione storica hanno origine nella creazione stessa della Penisola Arabica (Bin Laden 1998), creando in tal modo un legame indissolubile tra eventi storici significativi e luoghi dell'Islam. Questa narrazione è strutturata in tappe fondamentali per i musulmani, come la morte del Profeta (Bin Laden 1996) e le Crociate (Bin Laden 1996, 1998) e prosegue in soluzione di continuità con eventi moderni, come la grande rivolta palestinese del 1936-1939 contro i soldati britannici (Bin Laden 1996), e contemporanei, come la guerra in Afghanistan contro i sovietici, la guerra del Golfo e l'embargo contro l'Iraq (Bin Laden 1996, 1998). In quest'unica narrazione storica, gli episodi di lotta si sovrappongono e si legano allo sviluppo della storia dell'Islam.

La costruzione ideologica dell'endogruppo

Per quanto riguarda le strategie discorsive e ideologiche, si può dire che chi elabora un testo crei una sapiente e cosciente operazione che tenga in considerazione tutte

queste scelte lessicali, testuali, morfosintattiche? Certamente, se l'autore ha lo scopo di persuadere (o manipolare) il suo destinatario, lo costruisce con questa intenzione in mente; tuttavia, è anche vero che le sue stesse convinzioni, i valori che condivide con il suo gruppo e le rappresentazioni che assimila, orientano la costruzione del testo anche dove non esiste un'intenzione cosciente di manipolarlo. I significati costruiti all'interno del gruppo che condivide lo stesso sistema ideologico emergono nel discorso, e sono quindi analizzabili, anche a prescindere da un'opera cosciente del suo autore.

Per ricostruire i confini geografici e storici Bin Laden agisce in realtà sui confini semantici, ridefinendo alcuni termini legati a caratterizzazioni territoriali (Penisola, *dawla*), identitarie (crociati) e ai valori fondanti del gruppo (jihad) perché siano funzionali al suo messaggio. Tra le strategie discorsive utilizzate, vediamo la selezione lessicale, l'organizzazione testuale (tematizzazioni e giustapposizioni), la struttura morfo-sintattica (stato costruito, nominalizzazione, predicati nominali, derivazione nominale e concessive) e le metafore (gli americani sono crociati, oppure sono animali infestanti). Sono presenti concetti relativi all'elaborazione teorica di Azzam, come il jihad in quanto *fard ayn*, come parte del bagaglio di conoscenze premesse alla fruizione del testo, quindi non discutibili. Non distinguendosi in alcun modo dal gruppo esteso "musulmani", a cui si rivolge, Bin Laden opera una ricontestualizzazione di questi concetti in maniera funzionale all'ideologia jihadista-paramilitare, pur presentandoli come appartenenti alla tradizione musulmana. Non appare il nome del suo gruppo, al-Qaeda, ed è privilegiato un livello di discorso generico e ad ampio respiro, in cui possano riconoscersi tutti i musulmani a prescindere dall'affiliazione politica. Difatti, la legittimazione su base religiosa è preminente, e si somma alla rivisitazione dei confini storici e spaziali per definire efficacemente l'endogruppo e l'esogruppo.

Pamela Murgia è dottoranda nel programma di "Traduzione e scienze del linguaggio" presso l'Università Pompeu Fabra di Barcellona ed è iscritta in regime di cotutela al dottorato in "Storia e beni culturali" dell'Università degli Studi di Cagliari.

NOTE:

1 - Abdullah Azzam, *al-Difā' an 'arā'i al-muslimin'ahamm furū' al-'a'yān* ("La difesa dei territori musulmani è fra gli obblighi più importanti"), 1984: <https://archive.org/details/Kkklkkk>.

2 - L'archivio online della rivista *al Quds al Arabiy* è disponibile solo a partire dal 1998. Tuttavia, è possibile consultare il documento in originale arabo disponibile sul sito Combating Terrorism Center (CTC) West Point: *Declaration of Jihad Against the Americans Occupying the Land of the Two Holiest Sites (Original Language)*, "Combating Terrorism Center", n.d.: <https://ctc.usma.edu/posts/declaration-of-jihad-against-the-americans-occupying-the-land-of-the-two-holiest-sites-original-language-2>.

3 - La lettera esiste già in traduzione italiana in Kepel (2006a). Tuttavia, la versione originale in arabo è stata ritradotta in italiano dall'autrice per poter avere una versione adatta a far emergere i tratti linguistici presi in esame.

4 - Frase costruita sullo hadith in *Sunan Abu Dawud* 38:4284: [...] «le Nazioni si chiameranno a vicenda per attaccarvi come quando si spartisce il cibo mentre si mangia».

5 - I due luoghi sacri dell'islam sono la moschea Haram a La Mecca e la moschea al Aqsa a Gerusalemme. Per *dar al Islam* si intende qualunque luogo caratterizzato dalla presenza di una comunità che viva coerentemente con i precetti dell'islam. Dunque, la comunità di credenti (e di *dhimmi*, vale a dire ebrei, cristiani e zoroastriani, protetti dalla comunità sotto certe condizioni) è il cuore del *dar al Islam*. Istituita in seguito alla Rivelazione a Maometto, è stata la prima comunità ad accoglierne il messaggio ("luogo di discesa della Rivelazione, fonte del Messaggio") (Abel 1986: 127). Gli elementi successivi fanno riferimento alla Mecca, città sacra dell'islam e capitale dell'Arabia Saudita. La *Kaaba*, che si trova alla Mecca, è il santuario che contiene la Pietra Nera, una reliquia religiosa scampata alla distruzione da parte del profeta Muhammad; *qibla* invece indica la direzione della *Kaaba*, verso cui si orientano i musulmani durante la preghiera.

6 - *Umma* nell'originale arabo (*ummat* Muhammad).

7 - In merito alla data presente nella citazione, "H." indica *anno dell'egira*, relativo al calendario islamico; "M." sta invece per *Miladiy*, relativo al calendario gregoriano.

8 - *Ahl* nel testo originale.

9 - Crossette Barbara, *Iraq Sanctions Kill Children, UN Reports*, in «New York Times» (online), 1 dicembre 1995: <http://www.nytimes.com/1995/12/01/world/iraq-sanctions-kill-children-un-reports.html>.

10 - Sotto le pressioni saudite, gli americani non destituirono Saddam Husayn, per mantenere sotto controllo le forze sciite nel Paese ed evitare un supporto all'Iran sciita. Tuttavia, intervennero con pesanti sanzioni economiche e con l'embargo, i cui effetti devastanti vengono ripresi da Bin Laden in questo stesso paragrafo. La popolazione, non potendo più contare sul regime, in parte sfaldato, in parte orientato ad un nuovo anomalo confessionalismo settario in favore dei sunniti, si divide in enclavi definite da criteri etnici, tribali, religiosi, dove i referenti di questi sottogruppi garantivano i beni di prima necessità alle popolazioni locali.

11 - Nel testo originale, si trova scritto "al Kisa'i". Probabilmente si tratta di un refuso, e la lettera *hamza* è da intendersi come una *nun*: il trattato citato, *al bada'ii* ("Le meraviglie") potrebbe essere infatti *Bada'ii al sana'ii fi tartib al shara'ii* di Ala ad Din Abu Bakr Mansuud al Kasani, giurista della scuola hanafita vissuto nel XII secolo (Heffening, Linant de Bellefonds 1986: 690). Tale opera infatti include la riflessione di al Kasani sulla natura del jihad in quanto obbligo collettivo o individuale: l'autore sostiene che il jihad debba considerarsi un obbligo collettivo salvo delle situazioni particolari; se non è efficace l'azione di una parte della comunità, l'obbligo diventa invece individuale (Syed 2013: 144-147).

12 - *Shaykh al Islam* è un titolo onorifico riservato alle autorità religiose. In questo caso, fa riferimento al teologo Ibn Taymiyya (1263-1328).

13 - Il versetto non termina così, ma continua come segue: «ma se cessano la lotta, non ci sia più inimicizia con gli iniqui».

14 - La stessa nozione di *dar al Islam*, "terra dell'Islam", il territorio dove una comunità musulmana è libera e sovrana, ha sia una valenza concettuale (luogo di armonia, dove la comunità musulmana non è minacciata) che geografica (territorio in cui vive tale comunità), che presuppone un centro e una periferia.

Riferimenti Bibliografici

- Abel A. (1986), "*Dār Al-Islām*", in P. Bearman, T. Bianquis, C. E. Bosworth, E. van Donzel, W. P. Heinrichs (eds.), *The Encyclopaedia of Islam*, 2nd edition, Brill, Leiden
- Atwan A. B. (2006), *The Secret History of Al Qaeda*, University of California Press, Berkeley
- Barth F. (1969), *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Culture Difference*, Little, Brown and Co., Boston
- Bin Laden O. (1996), *Ilān al-ihād 'alā al-'amrīkīn al-mu'tallīn li-bilād al-'aramayn* ("Dichiarazione di jihad agli americani che occupano i due luoghi santi"), edizione online: <https://ctc.usma.edu/posts/declaration-of-jihad-against-the-americans-occupying-the-land-of-the-two-holiest-sites-original-language-2>
- Bin Laden O. (1998), "*Nas biyān al-'ubha al-'islāmiyya al-hālamīyya li-jihād al-yahūd wa-s-salībīn*" ("Testo della dichiarazione di jihad del Fronte Islamico Internazionale contro gli ebrei e i crociati"), *Al Quds al Arabiy*, 23 febbraio 1998, p. 3; edizione online: <http://www.alqudsight.co.uk/alqudspdf/wp-content/uploads/2017/04/Alquds-1998-02-23.pdf>
- Cahen C. L. (1986) "Ġarad", in P. Bearman, T. Bianquis, C. E. Bosworth, E. van Donzel, W. P. Heinrichs (eds.), *The Encyclopaedia of Islam*, 2nd edition, Brill, Leiden
- Cassany D., J. M. Castellà (2010), *Aproximación a la literacidad crítica*, in «PERSPECTIVA», vol. 28, n. 2
- Cotter C. (2001), "*Discourse and Media*", in D. Tannen, H.E. Hamilton, D. Schiffrin (eds.), *The Handbook of Discourse Analysis*, Blackwell, London
- De Cillia R., M. Reisigl, R. Wodak (1999), *The Discursive Construction of National Identities*, in «Discourse & Society», vol. 2, n. 10

- Donnan H., T. M. Wilson (2012), *A Companion to Border Studies*, Wiley, Chichester
- Dussel E. (2000), "Europa, modernidad y eurocentrismo", in E. Lander (ed.), *La colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales. Perspectivas latinoamericanas*, CLACSO, Buenos Aires
- Eriksen T. H. (1993), *Ethnicity and Nationalism: Anthropological Perspectives*, Pluto, London, East Haven
- Fairclough N. (2013), *Analyzing Discourse*, Routledge, London, New York
- Fakhri A. (2012), "Nominalization in Arabic discourse: a genre analysis perspective", in R. Bassiouney, E. Kaatz (eds.), *Arabic Language and Linguistics*, Georgetown University Press, Washington DC, pp. 145–156
- Gardet L. (1986), "Iblis", in P. Bearman, T. Bianquis, C. E. Bosworth, E. van Donzel, W. P. Heinrichs (eds.), *The Encyclopaedia of Islam*, 2nd edition, Brill, Leiden
- Heffening W., Y. Linant de Bellefonds (1986), "al-Kasānī" in P. Bearman, T. Bianquis, C. E. Bosworth, E. van Donzel, W. P. Heinrichs (eds.), *The Encyclopaedia of Islam*, 2nd edition, Brill, Leiden
- Herzfeld M. (2006), *Antropologia. Pratica della teoria nella cultura e nella società*, Seid, Firenze
- Heyman J. M. (2012), "Culture Theory and the U.S. Mexico Border", in H. Donnan, T. M. Wilson (eds.), *A Companion to Border Studies*, Wiley, Chichester
- Hourani A. (2016), *L'âge d'un monde arabe libéral*, Atlande, Neuilly-sur-Seine
- Kepel G. (2003), *Jihad: Expansion et déclin de l'islamisme*, Gallimard, Paris
- Kepel G., J. P. Milelli (2006a), *Al-Qaeda. I testi*, Laterza, Roma, Bari
- Kepel G. (2006b), "L'essenziale di al-Qaeda", in G. Kepel, J. P. Milelli (eds.), *Al-Qaeda. I testi*, Laterza, Roma, Bari
- Kepel G. (2008), *Beyond Terror and Martyrdom. The Future of the Middle East*, The Belknap Press of Harvard University Press, London
- Lakoff G., M. Johnson (2003), *Metaphors We Live By*, University of Chicago Press, London
- Lakoff G. (2004), *Don't Think of an Elephant!*, Chelsea Green Publishing, London
- Lander E., F. Coronil (2000), *La colonialidad del saber: Eurocentrismo y ciencias sociales*, CLACSO, Buenos Aires
- Lewis B. (2005), *Il linguaggio politico dell'Islam*, Laterza, Roma
- Lutfi al Sayyid Marsot A. (1992), "Revolutionaries, Fundamentalists and Women: Alternative Groups in the Arab World", in J. P. Spagnolo, A. H. Hourani (eds.), *Problems of the Modern Middle East in Historical Perspective: Essays in Honour of Albert Hourani*, Middle East Centre, St. Antony's College, Ithaca, Oxford
- Mutsaers P. (2013), *Ethnic Profiling from an Anthropological Perspective: Policing Internal Borders in the Netherlands*, in «Tilburg Papers in Culture Studies», vol. 88, pp. 1-9
- Quijano A. (1992), "Colonialidad y modernidad-racionalidad", in H. Bonilla (a cura di), *Los conquistados: 1492 y la población de indígena de las América*, FLACSO, Quito, pp. 437–447.
- Rosenthal (1986), "Dawla" in P. Bearman, T. Bianquis, C. E. Bosworth, E. van Donzel, W. P. Heinrichs (eds.), *The Encyclopaedia of Islam*, 2nd edition, Brill, Leiden
- Saghi O. (2006), "Osama Bin Laden, l'icona di un tribuno", in G. Kepel, J.P. Milelli (eds.), *Al-Qaeda. I testi*, Laterza, Roma, Bari
- Scarcia Amoretti B. (1998), *Il Mondo musulmano. Quindici secoli di storia*, Carocci, Roma
- Syed M. (2013), "Jihad in Classical Islamic Legal and Moral Thought", in J. Neusner, B. Chilton, R. Tully (eds.), *Just War in Religion and Politics*, University of America Press, Lanham, pp. 135–162
- Van Dijk T. A. (2006), *Ideology and discourse analysis*, in «Journal of Political Ideologies», vol. 11, n. 2
- Van Dijk T. A. (2016), *Estudios Críticos del Discurso: Un enfoque sociocognitivo*, in «Discurso Et Sociedad», vol. 10, n. 1
- Walsh J. R. (1986), "Fatwa", in P. Bearman, T. Bianquis, C. E. Bosworth, E. van Donzel, W. P. Heinrichs (eds.), *The Encyclopaedia of Islam*, 2nd edition, Brill, Leiden

ISBN 88-6086-143-8



9 788860 861436

ISSN 1592-6753

€ 13,00

Numeri pubblicati

- 1/99 Esili e memoria
2/99 I conflitti in Africa
3/99 La transizione in Sudafrica
4/99 Elezioni e transizioni politiche in Africa
1/00 Comunicazione, immagini, linguaggi
2/00 Processi di pace e conflitti in Sudan
3-4/00 Emigrare, immigrare, transmigrare
1/01 Informalità, illegalità e politiche pubbliche in Africa
2/01 Cultura popolare, sviluppo e democrazia
3-4/01 Sguardi antropologici sul turismo
1/02 La crisi in Afghanistan e Asia centrale
2/02 Migrazioni e xenofobia in Africa australe
3/02 Quale politica dell'Italia in Africa e nel Mediterraneo?
4/02 Idee di islam
Speciale 2003 USA-Iraq le ragioni di un conflitto
1/03 Culture coloniali e letterature dell'Africa sub-sahariana
2/03 La crisi in Zimbabwe
3-4/03 Economia e politiche dell'acqua
Speciale 2004 Voci di donne nel cinema dell'Africa e del Mediterraneo
1-2/04 Conflitto e transizione in Congo
3/04 Movimenti e conflitti sociali in Africa
4/2004 - 1/2005 Scritture dei conflitti
2/05 Ambiente e sviluppo sostenibile in Africa australe
3/05 Migranti africani in Italia: etnografie
4/05 Parole parlate. Comunicazione orale fra tradizione e modernità
Speciale I 2006 Stato-nazione e movimenti nazionalisti nell'Africa australe post-coloniale
Speciale II 2006 Occidente e Africa. Democrazia e nazionalismo dalla prima alla seconda transizione
1-2/06 Sudan 1956-2006: cinquant'anni di indipendenza
3-4/06 Trasformazioni democratiche in Africa
1/07 Il ritorno della memoria coloniale
Speciale 2007 Terra e risorse naturali in Africa. Quali diritti?
2/07 Narrative di migrazione, diaspore ed esili
3-4/07 Fondamentalismi nell'Africa del XXI secolo
1/08 Mondo arabo. Cittadini e welfare sociale
Speciale I 2008 Africa australe. Comunità rurali, sistemi di autorità e politiche di decentramento

- Speciale II 2008** Decentralising Power and Resource Control in sub-Saharan Africa
2/08 La Cina in Africa
3-4/08 Donne e diritti sociali in Africa
Speciale I 2009 AIDS, povertà e democrazia in Africa
1-2/09 Africa in Europa: strategie e forme associative
Speciale II 2009 La povertà in Africa sub-sahariana: approcci e politiche
3-4/09 La schiavitù dalle colonie degli imperi alle trasmissioni postcoloniali
1/10 Il calcio in Sudafrica: identità, politica ed economia
Speciale 2010 Controllare la natura. Politiche di tutela ambientale in Africa sub-sahariana
2/10 Transnazionalismo dei saperi e ONG islamiche nell'Africa occidentale
3-4/10 La crisi afghana e il contesto regionale
1-2/11 Unione Europea e Africa
Speciale I 2011 Sviluppo rurale e riduzione della povertà in Etiopia
3-4/11 Cittadinanza e politiche dell'appartenenza in Africa sub-sahariana
Speciale II 2011 L'Africa sub-sahariana negli anni '70
1-2/12 Percorsi della democrazia in Africa
Speciale AIDS 2012 HIV/AIDS e comunità rurali in Africa australe: sudditi o cittadini?
3-4/12 Giovani in Africa. Prospettive antropologiche
1-2/13 Linee di conflitto: il mondo arabo in trasformazione
3-4/13 Fronti della guerra fredda in Africa sub-sahariana
1-2/14 Partiti islamisti e relazioni internazionali in Nord Africa e Medio Oriente
3/14 Il Rwanda a vent'anni dal genocidio
Speciale 2014 La questione della terra in Mozambico fra diritti delle comunità e investimenti
Speciale 2015 Rural Development and Poverty Reduction in Southern Africa: Experiences from Zambia and Malawi
1-2/15 Stato e società in Egitto e Tunisia: involuzioni ed evoluzioni
3/15 The New Harvest. Agrarian Policies and Rural Transformation in Southern Africa
1/16 I movimenti delle donne in Nord Africa e Medio Oriente: percorsi e generazioni "femministe" a confronto
2-3/16 Le pratiche dello Stato in Africa: spazi sociali e politici contestati
1/17 Storie dell'Africa e fonti nell'era della "rivoluzione digitale"